

«Ortensie e ortiche»
per due sorelle

«Ortensie e Ortiche» è il curioso titolo del libro scritto dalle sorelle Beatrice Socini Marchetti di Montestrutto e Giulia De Carli Marchetti di Montestrutto che sarà presentato mercoledì 7 alle 18 alle Librerie Feltrinelli di Piazza Ravegnana: un raffinato racconto di cento anni di storia patria e familiare, dalle cinque giornate di Milano alla fine della Seconda guerra mondiale. Su questo sfondo emergono i ricordi di un tempo ormai lontano, rievocati da due sorelle vissute tra un'infanzia felice, trascorsa durante il

ventennio fascista in antichi palazzi con giardini ricchi di ortensie, e la catastrofe di un mondo, alla fame e all'amaro sapore delle ortiche. Il romanzo narra la quotidianità di cinque fratelli che hanno conosciuto lussi e difficoltà, tradizioni ormai scomparse e profondi affetti familiari, parentele e amicizie importanti. Attraverso i ricordi privati, avvolti in un'atmosfera di serenità, d'incanto e di sorridente poesia, si compone il ritratto di un'epoca non troppo lontana nella memoria del nostro Paese.

Gemelline siamesi, un importante caso di coscienza

Il caso delle gemelle siamesi nate lo scorso anno al Sant'Orsola con un solo cuore, che ha fatto commuovere ed ha interrogato tutta Italia. Prenderà le mosse di qui la conferenza promossa sabato 10 alle 10 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio (piazza Galvani 1) dalla Società medico chirurgica di Bologna, cui prenderà parte come relatore anche il cardinale Carlo Caffarra. «Etica del fare - Etica del non fare» il titolo dell'appuntamento. Vi prenderanno parte anche alcune professionalità coinvolte nell'episodio: Stefano Canestrari (della Commissione di bioetica dell'Università di Bologna) e Sergio Venturi (direttore generale del Policlinico Sant'Orsola); introduce Mario Lima, direttore della Chirurgia pediatrica del Policlinico, medico che gestì in prima persona l'episodio, e presidente della Società medico - chirurgica. «I temi di bioetica oggi sono sempre più frequenti e pressanti per chi opera in ambito medico - spiega Lima - Sia per l'evolversi della tecnologia a nostra disposizione che per i passi fatti dalla conoscenza medica. Ci troviamo sempre più spesso davanti ad interrogativi nuovi, chiamati a rispondere a situazioni inedite e di difficile soluzione. Come nel caso delle sorelle siamesi. Non mi ero mai trovato di fronte ad una situazione simile, a gestire insieme allo staff e alla famiglia scelte che potevano implicare la morte di una piccola per la vita dell'altra». A fronte di questo, per Lima non serve fare steccati o mettersi nella posizione di chi deve difendere qualcosa. «Non possiamo fare una opposizione "guelfi" e "ghibellini" - afferma - Ci vuole un dialogo culturalmente leale, perché quella che dobbiamo cercare

Ne parlerà sabato all'Archiginnasio il cardinale in un incontro della Società medico-chirurgica su «Etica del fare - Etica del non fare»

è la verità». La conferenza intende soffermarsi principalmente sul caso delle gemelline, ma non è escluso possa ampliarsi ad altro. Dopo l'intervento del

Cardinale, ci sarà infatti la possibilità di porre domande. Invitati all'appuntamento sono non solo i medici, ma anche i semplici cittadini desiderosi di farsi un'opinione più strutturata della materia. L'incontro rientra nell'ambito della normale attività della Società, che organizza incontri di dibattito culturale una o più volte al mese. «Trattiamo di svariati argomenti che abbiano un riflesso nel settore medico - conclude Lima in riferimento all'attività della Società, che con data di fondazione 1802 è una delle più antiche in Italia nel suo genere - Il desiderio è quello di aiutarci a tenere gli occhi aperti sulla realtà e darci gli strumenti necessari a comprenderla e a viverla nel modo più umano e vero. Proprio per la rilevanza della questione, sulla bioetica torneremo presto con altre proposte».

Michela Conficconi



La sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio

Medici cattolici, sabato in Seminario un convegno sui problemi impliciti nella donazione di organi e nella terapia genica

Trapianti, il punto

DI MICHELA CONFICCONI

Un gesto lodevole, in quanto frutto di un atto di amore. La prospettiva «personalista» (che è quella nella quale si colloca la visione cristiana del mondo) legge in questo modo la donazione degli organi sia da parte di una persona deceduta che in vita. Ad affermarlo è padre Maurizio Faggioni, ordinario di Bioetica all'Accademia Alfonsiana di Roma. A patto, precisa il sacerdote, che l'atto si collochi in una «attitudine oblativa e solidaristica, ispirata alla comunione tra le persone». Problemi sul piano etico nascono quando nell'atto dell'espanto viene a mancare la libertà, come nel caso della commercializzazione degli organi. «Vendere un rene per necessità è una cosa abominevole. Donarlo liberamente è un'azione di grande amore». Sul medesimo piano si colloca la visione etica della medicina rigenerativa, che è un terreno di grandi opportunità purché rispetti la dignità di ogni persona. «L'uso di cellule staminali pluripotenti adulte - aggiunge Faggioni - apre a prospettive esaltanti, mentre è inaccettabile che vengano utilizzate cellule staminali derivate da embrioni concepiti in vitro, che comportano la morte di persone per la vita di altre. L'embrione è persona, e per questo ci tengo a sottolineare che seppure in vitro, sempre di concezione si tratta, e mai di produzione». Certezza della morte, consenso all'espanto, equità nell'accesso ai trapianti, contrasto al fenomeno del traffico d'organi. Sono moltissimi i nodi giuridicamente sensibili, e in gran parte ancora in via di definizione, dei trapianti d'organo e della terapia rigenerativa. Ma particolarmente vivo è il dibattito sull'impiego delle cellule staminali di provenienza embrionale. «La discussione è ampia soprattutto a livello europeo, dove è in corso la stesura di Horizon2020 che riguarda anche i finanziamenti europei per la ricerca - spiega Marina Casini dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma - E' auspicabile che il dibattito tenga conto dell'importante sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione Europea (18 ottobre 2011) che ha riconosciuto l'inizio della vita umana sin dalla fecondazione, esclude dalla brevettabilità l'uso di embrioni umani a fini di ricerca scientifica, e di un'invenzione qualora richieda la previa distruzione di embrioni umani». La medesima linea della Risoluzione del Parlamento europeo del 7 settembre 2000, prosegue Casini, dove si «chiede con insistenza che vengano espliciti i massimi sforzi a livello politico, legislativo, scientifico ed economico a favore di terapie che impiegano cellule staminali derivate da soggetti adulti». Secondo la giurista «merita ogni sostegno l'iniziativa cittadina europea, "Uno di noi" promossa, sulla base del Trattato di Lisbona, dal Movimento per la vita italiano in collaborazione con altri Movimenti per la vita europei, con la quale si chiede alle istituzioni dell'Unione di "introdurre un divieto e porre fine al finanziamento di attività presupponenti la distruzione di embrioni umani in particolare in tema di ricerca, aiuto allo sviluppo e sanità pubblica"». Immensi i passi avanti che sta facendo la ricerca sulla terapia rigenerativa. Grazie alla sua attività di ricerca, l'Istituto nazionale di Biostrutture e Biosistemi (consorzio di 26 atenei) è riuscito ad isolare un ambiente nel corpo dell'uomo dove si riproducono le cellule staminali. Si tratta della «Nicchia vascolo stromale» contenuta nei tessuti adiposi. Una conquista che permette di bypassare il precedente metodo d'estrazione di cellule staminali adulte per effettuare la loro riproduzione in vitro e quindi reinserire il tutto nel corpo dell'uomo. «Questa modalità aveva molte controindicazioni - afferma Carlo Ventura, direttore del Laboratorio

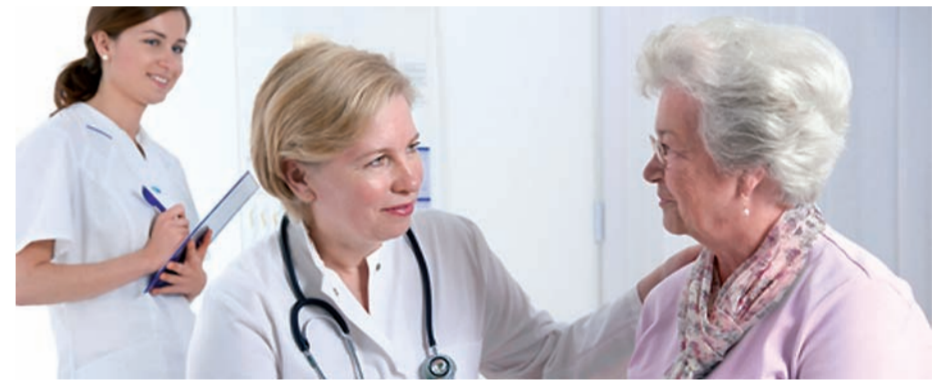


In apertura il saluto del cardinale

«La vita e la malattia: trapianti d'organo e terapia rigenerativa nella cura e nella guarigione»: è questo il tema che tratterà il prossimo convegno formativo regionale promosso dall'Associazione medici cattolici italiani (Amci) Emilia Romagna - Bologna, cui porterà il saluto introduttivo il cardinale Carlo Caffarra. L'appuntamento è sabato 10 nell'Aula magna del Seminario (piazzale Bacchelli 4). Il programma prevede alle 8.15 il saluto delle autorità e alle 8.45 quello dell'Arcivescovo. La mattina, sarà strutturata in due sessioni: una su «I trapianti d'organo», e l'altra su «La terapia rigenerativa». Nell'ambito della prima parleranno, tra gli altri: padre Maurizio Faggioni (Ordinario di Bioetica) su «Profili etici dei trapianti d'organo e della terapia rigenerativa» e Marina Casini (Istituto di bioetica dell'Ucs di Roma) su «Profili giuridici dei trapianti d'organo e della terapia rigenerativa». Nella seconda intervengono, tra gli altri: Carlo Ventura (dell'Istituto di biostrutture e biosistemi) su «La terapia rigenerativa: speranza e realtà», Antonio Maria Leone (del Policlinico Gemelli) su «Applicazioni e realtà clinica operativa nella rigenerazione del miocardio». Dalle 13.50 alle 14.50 la discussione. Conclude il convegno Stefano Cocolini, presidente Amci Emilia Romagna e Bologna.

di Biologia molecolare ed ingegneria delle cellule staminali dell'Inbb - Solo una parte delle cellule attecchiva perché tolte dal loro ambiente naturale». Tra le applicazioni già realizzate, la cura delle complicanze vascolari nel diabetico, quelle che purtroppo possono portare all'amputazione degli arti inferiori. Si stanno però studiando anche altri ambiti d'intervento».

bioetica. Lucio Romano: «Medico e paziente alleati»



Sarà Lucio Romano, presidente dell'associazione «Scienza e vita» a tenere, giovedì 8 dalle 15.30 alle 18.30 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) la lezione inaugurale del Diploma di perfezionamento in Bioetica, organizzato dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Ivs. Tratterà il tema «Alleanza terapeutica e alleanza di cura».

Il presidente di «Scienza e vita» terrà martedì la lezione introduttiva del Diploma proposto dall'Istituto Veritatis Splendor

vergenti: la terapia come solo intervento medico-chirurgico finalizzato al trattamento di una patologia, la cura come arte morale di vicinanza o assistenza psicologica e religiosa. Eppure non può né deve essere così. La cura rappresenta la modalità costitutiva della relazionalità umana, "un affidarsi reciproco nella fragilità", nella quale si iscrive anche l'azione terapeutica che

è un "affidarsi reciproco nella malattia". L'alleanza terapeutica fa parte dell'alleanza di cura, e anche quando la malattia è inguaribile o ci si trova in situazioni di particolare fragilità non più trattabili con interventi medico-chirurgici, il prendersi cura rappresenta la manifestazione tangibile della comune unione. Riguardo alla «cultura della vita», aspramente combattuta in Italia Romano che «il maggior problema della postmodernità è rappresentato da un permeante e suggestivo relativismo antropologico che, come fiume carsico, scorre spesso inavvertito in vari ambiti. Al punto tale che viene considerato, al suo manifestarsi, come testimonianza positiva della evoluzione individuale e sociale, sia nel sentire che nell'agire. Non credo assolutamente che la cultura della vita sia sulla via della sconfitta. Piuttosto si richiede una sempre maggiore attenzione, consapevolezza e soprattutto conoscenza, da parte di ognuno, su temi che ci interpellano, sia sul versante della bioetica sia del biodiritto e della biopolitica. Non possiamo essere testimoni passivi e pigri. Non ci interpellano solo il foro interiore della coscienza. Ci richiama alla responsabilità del vivere civile il nostro essere cittadini. Il valore della dignità intrinseca della vita umana, l'impareggiabile unicità e irripetibilità di ogni uomo, il riconoscimento della irriducibilità della vita umana, la proporzionalità delle terapie, la tutela assoluta della vita nascente e morente, sono solo alcuni temi che non possono vedersi passivi spettatori. Affrontarli significa non aver dimenticato quella cultura della vita e per la vita che non può essere divisiva ma unitiva, esclusiva ma inclusiva».

Chiara Unguendoli

Per i parenti dei malati una «casa» a San Vincenzo de' Paoli

È da vent'anni che la Casa di accoglienza per parenti di degenti ospedali promossa dalla parrocchia di San Vincenzo de' Paoli offre ospitalità a centinaia e centinaia di persone provenienti da fuori Bologna. Un servizio che ha dato tanto a chi, diversamente, non avrebbe potuto permettersi le cure nella nostra città o sarebbe stato costretto a sborsare cifre da capogiro. La Casa ha sede nei locali della parrocchia, in via Ristori 1, nel medesimo edificio dove ci sono i locali del catechismo e quelli delle suore. Conta 9 stanze, ciascuna delle quali dotata di 3 posti letto e relativi servizi; per un totale di 27 posti, completati da uno spazio cucina e refettorio comune. «Abbiamo iniziato quest'opera perché ce n'era grande bisogno - spiega la memoria storica della Casa, il volontario Alfonso Gallo, testimone delle origini e tutt'ora impegnato nell'attività - Da sempre l'utenza dei nostri ospedali va ben oltre i confini della città e della provincia. Per l'eccellenza della sanità e per alcune particolari specializzazioni, vengono a Bologna da varie parti d'Italia, in par-

ticolare dal sud. Ma anche da altre parti del mondo. Persone che devono fare un trapianto di fegato, cuore, midollo osseo, o curare tumori. Anche recentemente abbiamo ospitato famiglie dal Brasile e dal Venezuela. Per queste persone rimanere a Bologna tanti giorni quanti ne richiedono l'affronto di queste terapie, sarebbe letteralmente impossibile. Penso a chi, per esempio, deve aspettare un trapianto di fegato e viene dalla Sicilia. Non può tornare a casa perché dal momento in cui si rendesse disponibile l'organo, dovrebbe essere a Bologna nel giro di un tempo brevissimo; non compatibile con un viaggio. Si tratta, a volte, di attendere anche molte settimane». Per sostenersi la Casa consegna, nel momento dell'ingresso degli ospiti, una busta nella quale essi, al termine della permanenza, possono inserire la loro offerta; affidata interamente al segreto e alla libertà di ciascuno in rapporto a quanto, in coscienza, pensa di potersi permettere. «Le nostre stanze sono spesso piene - continua Gallo - E con la crisi lo sono diventate anche di più. Il fatto che non chiediamo cifre fisse, ma solo un'offerta in busta chiusa, è poi un elemento ulterio-

re di attrattiva. Le famiglie, in questo periodo, fanno davvero fatica sotto l'aspetto economico». A permettere alla Casa di funzionare è uno staff di almeno 15 volontari che, quotidianamente, si turnano con grande generosità per svolgere le diverse incombenze. Impegno che assolvono in nome della carità cristiana, e del desiderio di amare, gratuitamente, chiunque si presenti alla porta. Info: tel. 051503212 (dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17). (M.C.)



La casa della parrocchia di San Vincenzo